Sir

**Embraco: Nosiglia "non è finita, non ci arrendiamo"**

**.Arcivescovo ha incontrato lavoratori davanti al Duomo**

Così, sulla vicenda Embraco, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che questa mattina ha incontrato un gruppo di lavoratori dell'ex azienda di Riva presso Chieri, davanti al Duomo, prima della messa per San Giovanni, patrono della città. "Su Embraco finora non abbiamo ricevuto risposte da chi avrebbe dovuto darle - dice Nosiglia -. Erano cose concrete che chiedevamo. Embraco è il simbolo di tante imprese e speriamo arrivino risposte perché finora non è arrivato niente".

Nosiglia, che in questi mesi si è sempre battuto per loro, è stato accolto con affetto dai lavoratori che hanno voluto donargli una maglietta simbolo della loro protesta e una targa con la scritta "in segno di gratitudine per la sua vicinanza nei nostri confronti". "È uno di noi, un operaio come noi, non ci ha mai abbandonato - dicono i lavoratori - e se fosse dipeso da lui avremmo già il lavoro. La politica è sorda, dovrebbe ascoltare le più la chiesa e soprattutto in questo tempo di pandemia riscoprire tre parole, salute lavoro e fede". (ANSA).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Consiglio europeo: stallo sulle migrazioni. Per ora nessun aiuto all’Italia, rafforzamento frontiere, aiuti ai Paesi di origine dei flussi. Tema rimandato all’autunno**

Consiglio europeo: 17 Paesi firmano una lettera contro le discriminazioni verso la comunità Lgbt. Orban e Ungheria all’angolo

Il Consiglio europeo in corso a Bruxelles ha di fatto rimandato, ancora una volta, la risposta alla crisi migratoria. Nelle “Conclusioni” della prima giornata del summit si legge che i capi di Stato e di governo dei Ventisette hanno “discusso della situazione migratoria lungo le varie rotte. Sebbene le misure adottate dall’Ue e dagli Stati membri abbiano ridotto negli ultimi anni i flussi irregolari complessivi, gli sviluppi su alcune rotte destano grave preoccupazione e richiedono una vigilanza costante e azioni urgenti”. Al fine di “scongiurare la perdita di vite umane e ridurre la pressione alle frontiere europee saranno intensificati, quale parte integrante dell’azione esterna dell’Unione europea, i partenariati e la cooperazione reciprocamente vantaggiosi con i Paesi di origine e di transito”. Nessun impegno, invece, per sostenere i Paesi di arrivo, adottando misure obbligatorie di ridistribuzione dei migranti. Il documento parla piuttosto di “approccio pragmatico” che “dovrebbe riguardare tutte le rotte e basarsi su un approccio che prenda in considerazione l’intero tragitto, affrontando le cause profonde, sostenendo i rifugiati e gli sfollati nella regione, sviluppando capacità di gestione della migrazione, eradicando il traffico e la tratta di migranti, rafforzando i controlli alle frontiere, cooperando in merito a ricerca e soccorso, affrontando la migrazione legale nel rispetto delle competenze nazionali e garantendo il ritorno e la riammissione. Infine il Consiglio europeo invita la Commissione e l’Alto rappresentante, “in stretta cooperazione con gli Stati membri, a presentare, nell’autunno 2021, piani d’azione per i Paesi di origine e di transito prioritari indicando obiettivi chiari, ulteriori misure di sostegno e tempistiche concrete”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Droga: Tavolo ecclesiale dipendenze, “l’intero sistema di cura e riabilitazione è scritto per la fine degli anni Ottanta”. Cinque priorità**

FacebookTwitterLinkedInWhatsAppEmailPrint

25 giugno 2021 @ 11:05

Contenuti correlati

DOCUMENTO

Droga: Tavolo ecclesiale dipendenze, “la pandemia ha ulteriormente messo ai margini della società i giovani e i più fragili”

DOCUMENTO

Droga: Tavolo ecclesiale dipendenze, “come adulti e come educatori vogliamo promuovere libertà e responsabilità, autonomia e cittadinanza attiva”

DOCUMENTO

Droga: Tavolo ecclesiale dipendenze, “restituire ai giovani visibilità, dignità e protagonismo sociale che sanno gestire con intelligenza e innovazione”

“Riscrivere immediatamente, in modo condiviso con tutti gli attori del sistema, il modello di intervento, ricostruendo i luoghi del confronto, iniziando dalla Conferenza nazionale sulle Droghe attesa ormai da più di 11 anni”. È la prima delle cinque priorità indicate alla politica dal Tavolo ecclesiale dipendenze nel documento, “Tempo di sogni. Costruire il futuro con i giovani”, diffuso alla vigilia della Giornata internazionale contro l’abuso e il traffico illecito di droghe 2021. Priorità che nascono dalla considerazione che “negli ultimi cinque anni i minori in carico al servizio sanitario per problemi di dipendenza sono raddoppiati”, ma “è purtroppo altrettanto vero che l’intero sistema di cura e riabilitazione per le dipendenze patologiche è scritto per altri, o meglio per un’altra epoca, quella della fine degli anni Ottanta.

“Ricostruire al più presto i luoghi della relazione per e con i nostri giovani, garantendo sin da subito percorsi educativi strutturati e in presenza, capaci di restituire ai ragazzi, almeno in parte, il tempo perduto”, la seconda priorità. “Accompagnare le famiglie, supportandole per attraversare questo periodo d’ombra caratterizzato dalla mancanza di certezze e quindi di incapacità a fornire risposte educative coerenti ai nostri figli”, la terza. Occorre anche “fornire adeguato accompagnamento e sostengo alle strutture educative specialistiche, diurne e residenziali, che si occupano di minori con dipendenze, con problemi comportamentali e con patologie psichiatriche, che in questa fase hanno dovuto approntare, nel silenzio e nell’abbandono generale, percorsi educativi-riabilitativi capaci di tenere conto delle mutate esigenze e dell’emergenza sanitaria”. Infine, serve “sviluppare in modo diffuso una qualificata rete di prossimità nei luoghi del consumo, dell’abuso della dipendenza con équipe territoriali capaci di ascolto, counseling, accoglienza e presa in carico precoce, come già previsto nei Livelli essenziali di assistenza, ma ancora disatteso nel nostro Paese”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Crisi in Libano. P. Abboud (Caritas): “I benefattori di ieri sono i poveri di oggi”. Il “grazie” a Papa Francesco**

iDaniele Rocchi

Il prossimo 1° luglio Papa Francesco ha convocato in Vaticano i principali responsabili delle Comunità cristiane presenti in Libano, "per una giornata di riflessione sulla preoccupante situazione del Paese e per pregare insieme per il dono della pace e della stabilità”. In vista dell'incontro il Sir ha chiesto al presidente di Caritas Libano, padre Michel Abboud, di tratteggiare un quadro della crisi nel Paese dei Cedri.

“Il prossimo 1° luglio mi incontrerò in Vaticano con i principali responsabili delle comunità cristiane presenti in Libano, per una giornata di riflessione sulla preoccupante situazione del Paese e per pregare insieme per il dono della pace e della stabilità”.

Richiama l’annuncio di Papa Francesco, all’Angelus del 30 maggio, padre Michel Abboud, presidente di Caritas Libano, per commentare al Sir quello che considera “un evento significativo che dimostra ancora una volta come il Pontefice abbia a cuore le sorti del nostro Paese per il quale auspica un futuro stabile e sereno”. “Davanti a tanta confusione politica, alla crisi economica che ci attanaglia – afferma al Sir padre Abboud – è facile sentirsi abbandonati e soli, ma il Papa ancora una volta rivolge il suo sguardo paterno al nostro Paese.

Uno sguardo benevolo e attento che conferma la Chiesa locale come un punto di riferimento per tutto il nostro Paese e dona ulteriore significato allo spirito religioso del nostro popolo”.

“Questo incontro – aggiunge – deve aiutarci a pensare alla resurrezione del Libano dove la presenza cristiana ha una sua chiara identità così come stabilito dal suo ordinamento politico su base confessionale. Non possiamo lasciare che il Libano perda la sua strada in questo momento di difficoltà in cui versano i suoi abitanti”.

Senza un Governo da nove mesi. Di questo periodo, proprio un anno fa, padre Abboud affidava al Sir un forte appello alla solidarietà: “ogni giorno lottiamo contro una povertà che cresce sotto i nostri occhi. Abbiamo bisogno di cibo, medicine e vestiti”. La crisi economica e finanziaria senza precedenti, scoppiata ben prima della pandemia di Covid-19, non aveva ancora visto l’esplosione del 4 agosto al porto di Beirut. Da quel momento in poi il Paese dei Cedri è stato scosso da una lunga serie di proteste popolari contro il Governo incapace di trovare una soluzione alla crisi e di fare fronte a un debito pubblico pari a quasi il 170% del Pil. Il Libano è privo di governo dall’agosto 2020, dopo le dimissioni del premier uscente Hassan Diab, in seguito alle micidiali esplosioni avvenute il 4 agosto nel porto di Beirut.

Dopo un anno la crisi è diventata ancora più drammatica come testimoniano le parole dell’Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, in Libano il 19 e 20 giugno scorso, prima visita ufficiale a nome dell’Ue: “La leadership libanese – ha avvertito Borrell – deve assumersi le proprie responsabilità e adottare le misure necessarie senza ulteriori indugi: occorre formare un governo e attuare immediatamente le riforme fondamentali. Non riusciamo a capire perché, nove mesi dopo la designazione di un premier, (Saad Hariri, ndr.) non ci sia ancora un governo in Libano”. L’Onu e la Banca mondiale stimano che più della metà della popolazione viva sotto la soglia di povertà. La lira locale ha perso dall’autunno del 2019 circa il 90% del suo valore, facendo schizzare alle stelle i prezzi dei beni al consumo e dei servizi essenziali visto che il Libano importa quasi tutto, persino aglio e cipolle.

“Non avevamo mai patito la fame”. “Dagli inizi degli anni ’70 – ricorda il presidente della Caritas – il Libano ha visto un susseguirsi di guerre civili e tensioni, con morti e distruzioni, ma i libanesi non hanno mai patito la fame come in questo tempo

segnato da crisi economica e dal Covid-19. Chi prima aveva un salario mensile di 1000 dollari oggi ne percepisce non più di 100 con tutto quello che ne consegue per l’acquisto di beni di prima necessità, come cibo e medicine, i cui prezzi, tra l’altro, sono saliti e di cui si registra enorme carenza. Nel Paese abbiamo tanti ospedali fermi perché non sono in grado di fornire prestazioni mediche, operazioni e cure. I feriti e i malati durante le guerre passate non hanno mai avuto difficoltà ad esser curati. Anche le scuole patiscono questa crisi: molti istituti, 11 dei quali gestiti dalla Chiesa, sono rimasti chiusi in questo anno e altre 70 scuole rischiano di chiudere. Professori e medici sono senza lavoro. Solo negli ultimi tre mesi si stima che siano emigrati all’estero 1100 medici e circa 1000 insegnanti. Altri stanno pensando di fare la stessa cosa. In gran parte sono cristiani e questa emorragia mette a rischio anche la presenza e l’identità cristiana libanese”.

“Un esodo cristiano – sottolinea padre Abboud – non voluto dalla comunità musulmana del paese. Non lo dico per fanatismo perché in Libano cristiani e musulmani hanno sempre convissuto e lavorato insieme. E vogliamo continuare a farlo. Senza cristiani il Libano perderebbe una parte del suo profumo, la sua esistenza verrebbe minata alla base. Il Libano ha bisogno dei cristiani”.

“I benefattori di ieri sono i poveri di oggi”. La disamina della situazione libanese si allunga anche alla Caritas, che fa fatica a soddisfare i bisogni della gente. “Se prima ai nostri centri arrivavano a chiedere aiuto 10 persone bisognose – spiega il religioso – adesso ne arrivano 50. Le famiglie che prima portavano in Caritas doni e offerte adesso vengono a chiedere aiuto. Insomma, i benefattori di un tempo sono i poveri di oggi.

Cerchiamo di fare il possibile e se oggi il Libano ancora sopravvive è per i libanesi della diaspora. Dall’estero, infatti, mandano soldi per sostenere parenti e amici. Diversamente sarebbe una catastrofe. Anche le agenzie internazionali e le ong si danno da fare aiutando sia i libanesi che i rifugiati siriani, iracheni, palestinesi. I progetti solidali che come Caritas cerchiamo di portare avanti si fermano davanti ai bisogni impellenti dell’oggi, cibo, medicine, latte per i bambini. Questo è il nostro primo compito e preoccupazione. Lo è davanti ai libanesi e lo è anche davanti al 1,5 milioni di rifugiati siriani, e non solo, che sono riparati in Libano dal 2011 e che vivono come possono cercando di sopravvivere tra le onde della crisi. Dobbiamo continuare ad aiutarli e ringraziamo i tanti donor che ci assistono in questo compito”.

Vittime della politica. Lo stallo politico impedisce la soluzione della crisi libanese. Padre Abboud, a riguardo non usa mezzi termini:

“l’impasse cui stiamo assistendo da oltre nove mesi è frutto dell’egoismo dei politici che invece di perseguire il bene comune ricercano particolarismi e interessi di parte”.

“Il popolo libanese è vittima di questo stallo, vittima dell’egoismo della politica. E questo sta accadendo nell’inazione della Comunità internazionale. Se il Libano è nel cuore del Papa non possiamo dire la stessa cosa della comunità internazionale” ribadisce il presidente della Caritas, per il quale “fa bene il patriarca maronita, il card. Boutros Bechara Rai, a richiamare il Paese all’unità, a denunciare gli interessi privati della politica e ad auspicare che l’incontro del 1 luglio contribuisca a riaffermare l’identità del Libano come modello di libertà, democrazia e convivenza cristiano-islamica, nel rispetto del pluralismo. Il nostro popolo è stanco di umiliazioni”. “Grazie Papa Francesco perché non dimentichi il Libano, grazie per il tuo sguardo rivolto al nostro Paese – conclude padre Abboud -. Aiutaci a tornare ad essere quel ‘messaggio’ per tutto il Medio Oriente, aiutaci a credere nel miracolo della salvezza e del futuro per tutti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Argentina: una legge per garantire ai transessuali almeno l’1% dei posti di lavoro nel settore pubblico**

**Approvata a larga maggioranza dal Senato, sconti fiscali per le assunzioni nel settore privato. «Giornata storica per il rispetto dei diritti civili»**

Il Senato argentino ha convertito in legge con ampia maggioranza un progetto di inclusione lavorativa per la popolazione trans, transessuale e transgender, che prevede che almeno l'1% dei posti disponibili nella pubblica amministrazione vengano riservati a queste categorie. Il disegno di legge, scrive l'agenzia di stampa Telam, ha ottenuto 55 voti a favore e 1 contrario, mentre sei senatori hanno deciso di astenersi. Il processo di approvazione della legge al Senato è stata seguita da vari rappresentanti della comunità trans, che hanno parlato di «giornata storica» per il rispetto dei diritti civili.

L'articolo 5 della nuova legge stabilisce che i tre poteri dello Stato nazionale, i Ministeri, gli organismi decentrati o autarchici, gli enti pubblici non statali, le imprese e le società dello Stato, devono occupare l'1% del personale con persone appartenenti ai gruppi trans, transessuale e transgender. Il provvedimento, che sarà promulgato dal presidente della repubblica, prevede infine incentivi per il settore privato che potrà assumere personale trans beneficiando di riduzioni dei contributi fiscali per un anno, e per due nel caso delle piccole imprese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Spagna, entra in vigore tra le polemiche la legge sull’eutanasia**

**Dubbi sull’applicazione e sull’obiezione di coscienza tra i medici: il partito Popolare e Vox presentano ricorso alla Corte Costituzionale**

È in vigore da oggi la nuova legge sull'eutanasia in Spagna, diventata il settimo Paese al mondo a depenalizzare l'aiuto a morire per persone affette da certi tipi di malattie gravi e incurabili. La norma, varata lo scorso marzo, prevedeva un periodo di tre mesi per permettere alle regioni del Paese iberico di creare gli organismi responsabili di valutare le richieste di accesso a questo diritto, le commissioni di garanzia. Non tutte però l'hanno già fatto. Come riportano i media iberici, gli esperti in questa materia affermano che ci sono ancora diversi dubbi rispetto a come andrà applicata la nuova legge. In particolare, uno dei punti più discussi è quello dei medici obiettori di coscienza: in alcune regioni sono state create delle liste dei professionisti sanitari contrari ad applicare l'eutanasia, ma c'è chi critica questa strategia sostenendo che così alcuni potrebbero essere spinti a iscriversi a priori e invece sarebbe meglio che la riflessione sull'obiezione avvenisse caso per caso.

L'eutanasia in Europa: quali Paesi l'hanno legalizzata

Il Partito Popolare, formazione leader dell'opposizione al governo di centrosinistra, e Vox, partito di ultradestra, hanno presentato ricorso contro la nuova legge presso la Corte Costituzionale. Non è ancora chiaro quando il tribunale si pronuncerà a riguardo. La norma, approvata dopo anni di battaglia civile da parte di familiari di persone affette da malattie incurabili e associazioni che li sostengono, stabilisce che l'eutanasia (la morte indotta direttamente da un professionista sanitario) o il suicidio assistito (cioè il decesso autoindotto grazie ad un farmaco prescritto da un medico) potranno essere richiesti da persone affette da una malattia «grave e incurabile» o da una patologia «grave, cronica e disabilitante», che provochino «una sofferenza insopportabile».

20 anni fa l'Olanda legalizzava l'eutanasia: la pratica è consentita in 7 paesi al mondo

Sarà il sistema sanitario nazionale a offrire questa prestazione, a cui avrà diritto chi vive in Spagna da almeno 12 mesi. Il procedimento per dare il via libera all'aiuto a morire durerà circa cinque settimane. Il paziente dovrà esprimere il proprio consenso in quattro occasioni ed almeno due medici estranei al caso dovranno autorizzarne la richiesta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Focolai de Delta, urge alta copertura vaccinale. Rt fermo a 0,69**

**I dati del monitoraggio all'esame della cabina di regia**

Segnalati anche in Italia focolai di varianti del virus SARS-CoV-2, in particolare della variante Delta, con maggiore trasmissibilità e con la potenzialità di eludere parzialmente la risposta immunitaria. Lo si legge nella bozza di monitoraggio settimanale dell'Iss-Ministero della Salute, ora all'esame della cabina di regia.

Queste varianti scrivono i tecnici, hanno portato ad un inatteso aumento dei casi in altri paesi europei con alta copertura vaccinale. Chiesto un capillare tracciamento e sequenziamento dei casi, una elevata copertura vaccinale e il completamento dei cicli di vaccinazione per evitare recrudescenze della pandemia.

L'Rt nazionale resta stabile 0,69 ma continua invece costante la riduzione dell'incidenza, uno dei valori chiave per le decisioni sulle misure contro il Covid, che scende ancora a 11 casi ogni 100 mila abitanti aggiornato a ieri, rispetto al 16,7 di 7 giorni fa. Sono, secondo quanto si apprende, i dati contenuti nella bozza sull'andamento dei contagi da coronavirus in Italia, ora all'esame della cabina di regia, che saranno presentati oggi.

Tutte le Regioni e le province autonome sono classificate a rischio basso tranne il Molise, a rischio moderato, secondo i dati della bozza. Tutte hanno un Rt compatibile con uno scenario di tipo uno. Tutte restano poi molto sotto la soglia critica di occupazione dei posti in terapia intensiva o area medica. Scende il tasso nelle intensive al 4% come per le aree mediche rispetto al 5,7 e al 5,9 di 7 giorni fa. Nelle prime i ricoveri passano da 504 (15/06/2021) a 362 (22/06/2021). Nelle seconde da 3.333 (15/06/2021) a 2.289 (22/06/2021).

"Il lavoro è quello di vaccinare il prima possibile" perché "con la diffusione della variante Delta, che ha una contagiosità decisamente superiore a quella inglese, rischiamo anche che le misure come il distanziamento siano poco efficaci". Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga a Canale 5. Serve, ha aggiunto, "una campagna vaccinale poderosa usando il periodo estivo in cui i virus hanno minore diffusione" per proteggersi in vista dell'autunno, quando ci si augura "che sia tutto finito" anche se si dovrà adottare "ancora qualche precauzione per accompagnare l'uscita dalla crisi pandemica".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Israele reimpone da subito uso mascherine al chiuso**

**Decisione dopo gli oltre 200 casi recenti**

Israele anticipa i tempi e reintroduce l'obbligo di mascherina al chiuso che era stato abolito lo scorso 15 giugno. Causa del provvedimento stabilito dal ministero della sanità - in anticipo di 2 giorni rispetto a quello che sarebbe dovuto scattare domenica prossima - è la risalita dei casi, oltre 200 nelle ultime 24 ore, dovuti in larga parte alla variante Delta.

Il ministero ha anche raccomandato che gli israeliani usino la mascherina anche all'aperto nel corso di eventi pubblici come ad esempio il Gay Pride in programma in questo fine settimana nel Paese.

Secondo i dati del ministero il tasso di positività è salito allo 0,6%. Questo indica - ha detto il Commissario di governo per la lotta al Covid Nachman Ash - che le infezioni stanno aumentando in tutto il Paese anche se ha detto di "non credere che Israele stia entrando in una quarta ondata della pandemia". Ash ha aggiunto di sperare che l'alto numero di vaccinati prevenga ospedalizzazione e forme gravi di malattia. Poi ha sottolineato che mentre il numero dei casi è in crescita, il numero dei malati gravi rimane basso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Nicola torna a casa, il piccolo ha lasciato l'ospedale. Anche il fratellino si allontanò**

**'Il bambino ha trascorso una notte tranquilla' fa sapere l'ospedale Meyer**

Nicola, il bimbo di 21 mesi ritrovato vivo ieri nei boschi di Palazzuolo sul Senio dove era scomparso per quasi due giorni, è stato dimesso stamani dall'ospedale pediatrico Meyer di Firenze dove era stato ricoverato in osservazione.

"Il piccolo ha trascorso una notte tranquilla in uno dei letti dedicati all'osservazione breve all'interno del pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Meyer.

Ha riposato insieme alla mamma. Questa mattina, trascorse le 24 ore necessarie per l'osservazione, le sue condizioni sono apparse buone ed è stato quindi dimesso alle ore 10 circa", scrive il Meyer in una nota.

Non solo Nicola Tanturli, ma anche il fratello più grande, 4 anni, si sarebbe allontanato da casa. L'episodio è stato riferito da un abitante di un casolare a circa 2 km da quello della famiglia di Nicola, che si trovò il fratello nella sua proprietà. Da quanto emerso anche il fratello del piccolo ritrovato ieri si sarebbe allontanato da casa e avrebbe percorso a piedi, di giorno, una distanza notevole considerata la tenera età.

Il vicino lo avvicinò e avvisò i genitori. L'episodio, come si apprende, si risolse subito senza necessità di attivare un piano di soccorso come è dovuto succedere per Nicola. Intanto i carabinieri della compagnia di Borgo San Lorenzo hanno inviato tutti gli atti della vicenda alla procura di Firenze che, fin dal giorno della scomparsa, ha aperto un fascicolo conoscitivo al momento senza ipotesi di reato. L'ipotesi confermata anche stamani è quella di un allontanamento volontario di Nicola. Inoltre, l'esito degli accertamenti dei carabinieri in seguito all'allontanamento del piccolo Nicola dovrebbero essere trasmessi anche alla procura dei minori in quanto competente, funzionalmente, in merito alla valutazione, sotto l'aspetto civilistico, di eventuali azioni a tutela del minore nel caso ravvisi situazioni di rischio. Ma al momento, secondo quanto appreso, non sarebbe neanche arrivato alcun atto alla procura minorile.